

→ **Si apre oggi** la consultazione internazionale, presenti Obama e i Grandi. Berlusconi non c'è

Sfide globali all'Assemblea Onu

Un'agenda fitta sui temi più scottanti, dalla crisi economica, alla Libia e alla richiesta di riconoscimento dello Stato palestinese. Si apre oggi l'Assemblea Onu a New York, ma l'Italia non si vede.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un'italietta piccola piccola messa ai margini di un'Assemblea grande grande. Non è l'incipit di una favola senza lieto fine, ma è l'imbarazzante riscontro di una realtà che da oggi si concretizza al Palazzo di Vetro dove i leader mondiali si sono dati appuntamento per discutere dei dossier più caldi di un presente planetario incandescente: la crisi finanziaria e una nuova governance mondiale, la ricostruzione della Libia nel dopo-Gheddafi (affari miliardari e geopolitica) e un passaggio-chiave nel conflitto israelo-palestinese. A ciò si aggiungono altre questioni che da sole meriterebbero un'attenzione particolare: l'Afghanistan, l'emergenza umanitaria in Somalia, il rapporto tra il "vecchio" G8 e le nuove potenze emerse (Cina, India, Sud Africa, Brasile) che reclamano un allargamento del tavolo dei Grandi. Un'agenda «epocale» quella che sarà al centro della 66ma Assemblea generale delle Nazioni Unite. I nuovi equilibri internazionali prenderanno forma e consistenza nelle sedute, e ancor più nelle riunioni «di corridoio», che caratterizzeranno le assise newyorkesi. L'elenco delle presenze di capi di Stato e di Governo è sterminato. L'unica casella vuota è quella dell'Italia. Ma nessuno, tra i grandi presenti a New York, sembra farci caso. E questa è già di per sé una constatazione mortificante. Gli aedi mediatici del Cavaliere proveranno a raccontare una favola - quella di una Italia presente e considerata - e amplificheranno le esternazioni del capo della delegazione italiana all'Assemblea dell'Onu: l'impalpabile ministro degli Esteri, Franco Frattini.

Ma la propaganda non può cancellare la realtà dei fatti: nella sede in cui si assumeranno decisioni destinate a lasciare il segno in un futuro che si fa già presente, l'Italia non avrà voce. Per il Cavaliere impre-



Divisi Un soldato israeliano e manifestanti palestinesi

sentabile (nel mondo), il gioco è finito ancor prima del suo inizio. Game over. Sul Medio Oriente, sulla Libia, nella discussione che i leader dell'Occidente - Obama, Sarkozy, Cameron, Merkel... - imbastiranno con il Gigante cinese e che riguarderà anche il futuro dell'euro. Noi non ci saremo. Soprattutto sul dossier più stringente: il Medio Oriente.

ULTIMA MEDIAZIONE

È una corsa contro il tempo quella intrapresa della diplomazia europea e americana che lavorano freneticamente per risolvere la questione palestinese ed evitare che la richiesta di riconoscimento che i palestinesi vogliono presentare all'Assemblea generale dell'Onu uccida le speranze di pace in Medio Oriente. Rappresentanti europei e americani si sono incontrati ieri a New York per cercare una formula che riporti Israele e palestinesi al tavolo dei negoziati senza accentuare le divergenze e

senza rischiare nuove agitazioni nell'area. «Ma con le due parti ferme nelle loro posizioni e le chance di una soluzione debole, gli sforzi potrebbero essere più sulla prevenzione dei danni che di diplomazia», affermano alcuni osservatori.

«Il timore che il veto americano alla richiesta palestinese al Consiglio di sicurezza possa innescare una nuova ondata di violenza nella regione spinge i diplomatici americani a lavorare per assicurarsi ulteriori opposizioni al riconoscimento», riferisce la stampa americana. Senza nove voti a favore fra i 15 membri del Consiglio, la richiesta di Abu Mazen fallirà e Washington si augura di non dover agire da sola e soprattutto di non essere costretta a porre il veto. Al momento, gli Stati Uniti ritengono che altri 6 membri del Consiglio possano votare contro o astenersi. Il Quartetto per il Medio Oriente, che si è riunito in serata a New York, lavora ad un comunicato che

possa far ripartire le trattative di pace. Un comunicato che migliori lo status della Palestina, garantisca Israele sulla sua identità e determini i tempi e i parametri per nuovi negoziati. Lo scenario migliore è che il Quartetto emetta un comunicato appoggiato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu o dall'Assemblea generale

Il quartetto

Corsa contro il tempo per un compromesso sul dossier Gaza

o da tutti e due, seguito da un faccia a faccia fra il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente palestinese Abu Mazen. Ma - secondo gli osservatori - è ormai troppo tardi per aspirare a questo risultato. «La Primavera araba ha creato nuove opportunità per la diplomazia americana ma le agitazioni rap-